

Facce & Maschere

n.24

Editoriale
Il paradosso
La detenzione
Carcere
Salute
Poesia
Relazioni
Famiglia
Dialoghi
interiori



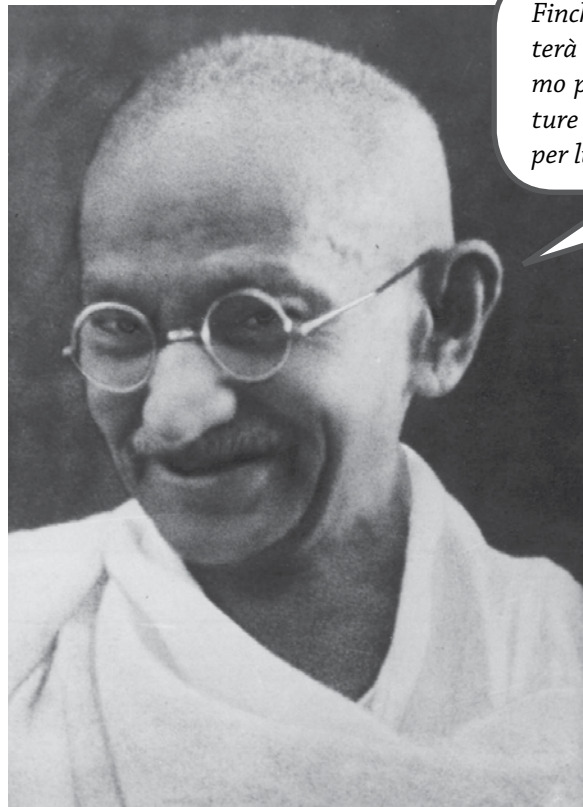
Un'altra

di Toy Racchetti

possibilità

Ho ancora un difficile cammino dinanzi a me", scriveva nel 1925 quella bell'anima di Gandhi. Ed aggiungeva: "Finché l'uomo non si metterà di sua volontà all'ultimo posto fra le altre creature sulla terra, non ci sarà per lui alcuna salvezza". Quel che ci sta succedendo è nuovo. Il mondo ci sta cambiando attorno. Cambiamo allora il nostro modo di pensare, il nostro modo di stare al mondo. E' una grande occasione. Non perdiamola: mettiamo in discussione tutto, immaginiamoci un futuro diverso da quello che ci illudevamo d'aver davanti e soprattutto non arrendiamoci alla inevitabilità di nulla, tanto meno

all'inevitabilità della guerra come strumento di giustizia o semplicemente di vendetta. Niente nella storia umana è semplice da spiegare e fra un fatto ed un altro c'è raramente una correlazione diretta e precisa. Ogni evento, anche della nostra vita, è il risultato di migliaia di cause che producono, assieme a quell'evento, altre migliaia di effetti, che a loro volta sono le cause di altre



Finché l'uomo non si metterà di sua volontà all'ultimo posto fra le altre creature sulla terra, non ci sarà per lui alcuna salvezza

In questi tempi di guerra, di clima da "tutti contro tutti", di spasmodica ricerca di affermazione di sé a discapito dell'altro, di gigantesche disuguaglianze tra chi ha troppo e chi non ha nulla non sarebbe una scelta utile e intelligente quella di provare a parlare e praticare la pace? Il grande e compianto poeta e sociologo Danilo Dolci scriveva: "Chi litiga, chi fa una guerra è di solito un nevrotico; la persona sana cerca di capire quale sia il problema. Quando si fanno guerre vuol dire che non si conosce la situazione

migliaia di effetti.

Dubitare è una funzione essenziale del pensiero; il dubbio è il fondo della nostra cultura. Voler togliere il dubbio dalle nostre teste è come volere togliere l'aria ai nostri polmoni. Cerchiamo di non pretendere affatto d'aver risposte chiare e precise ai problemi del mondo, ma pensare che sia utile dubitare delle risposte proprie e altrui, ponendoci delle oneste domande.

da affrontare: per questo motivo la pace viene a essere il riflesso dei problemi risolti." Che questo 2015 inizi con questa visione, con la prospettiva, a partire da ciascuno e ciascuna di noi, di coltivare la pace e la non violenza, coniugate alla solidarietà, alla fratellanza e alla giustizia sociale. Se vogliamo dare una minima speranza al futuro di questo mondo non esiste altra possibilità!

La Coop sei tu

di Adriano Todaro

Carcere di Rebibbia, 1982. Poco distanti uno dall'altro, convivono quattro amici. Uno di loro, Peppe Dimitri morirà nel 2001. Gli altri tre faranno carriera: Gianni Alemanno diventerà ministro e sindaco di Roma, Salvatore Buzzi, presidente della cooperativa "29 giugno", Massimo Carminati, detto "er Cecato", il re di Roma, ex esponente dei fascisti Nar, è l'uomo che fa e fa fare affari a tutti, ex compagni e camerati.

Questa questione dello scandalo romano legato ad alcune cooperative di detenuti, ha anche un risvolto positivo perché ci permette di capire meglio l'intreccio esistente fra chi sta in galera e chi su di loro specula e guadagna. D'altronde da che mondo è mondo, ci sono sempre coloro che guadagnano sulle disgrazie degli altri, siano esse guerre, terremoti ecc. In un sms intercettato, così si esprime Buzzi: "Speriamo che il 2013 sia un anno pieno di monnezza, profughi, immigrati, sfollati, minori, piovoso così cresce l'erba da tagliare e magari con qualche bufera di nere: evviva la cooperazione sociale".

Gli amici, si sa, non si dimenticano e con Alemanno sindaco gli affari vanno alla grande e l'auspicio di Buzzi si avvera. Il rosso cooperativista Buzzi, dalla Giunta fascista di Alemanno, ottiene appalti su appalti e così si autoassegna uno stipendiuccio da 24 mila euro mensili.

In questa vicenda risalta la cena dell'allora presidente Legacoop (ed ora ministro), Giuliano Poletti, quello che si è battuto contro l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori. Certo, mica sapeva che veniva fotografato con perso-

naggi compromettenti e forse non conosceva tutti. Ma Alemanno lo conosceva. E' vero che gli affari sono affari e i soldi non puzzano ma il Poletti non aveva un po' di schifo ad andare a mangiare con un fascista di quella risma? Evidentemente vanno bene tutti per fare affari, da Casamonica a Buzzi, da Alemanno a er Cecato.

D'altronde che la Coop sia messa male lo si è visto ampiamente nella vicenda Unipol-Ligresti e mi sono sempre chiesto che cosa potesse unire personaggi come Carlo Cimbri (Unipol) con i valori dei "Probi pionieri di Rochdale".

Purtroppo chi esce male da questa vicenda sono proprio le tante cooperative che con grande sacrificio da anni si battono per il reinserimento dei detenuti così come previsto dall'articolo 27 della Costituzione. Certo, quando questa Costituzione la si vuole cambiare e per farlo si chiede l'aiuto di un "delinquente abituale" e di uno che ha più denunce che capelli in testa, il risultato non poteva che essere questo.

Ora il Pd cerca di correre ai ripari e nomina commissario del partito il presidente del partito stesso, Matteo Orfini. Ha un viso triste ma non sappiamo se perché è presidente del Pd, se perché è stato nominato commissario del Pd romano o perché soffre di emorroidi. Sappiamo, però, che l'infelicità consiste, soprattutto, nel sentirsi incompresi. E il presidente è incompreso tanto che, periodicamente, è costretto a cambiare riferimenti politici. E' stato portavoce di Baffetto di Ferro, responsabile delle relazioni istituzionali della Fondazione Italianeuropei, responsabile in-

formazione e Cultura del Pd con Pierluigi segretario, Giovane Turco, renziano e, naturalmente, oggi, è parlamentare.

Ora questa questione dei Giovani Turchi (1) è una storia appassionante. Stanno sempre sulle barricate ma poi, per responsabilità, votano per Renzi. Se i Giovani Turchi sono così, figuriamoci i Vecchi Turchi! Ma Matteo Orfini è politico fine e sagace e si è fatto subito notare per la chiarezza dei suoi pensieri.

Il terrorizzante Matteo ha parlato chiaro e tutti hanno tremato: "Lancio un appello ai dirigenti e agli amministratori del Pd. Se qualcuno ha dei dubbi, se qualcuno ha delle sensazioni, parli. Vada in Procura e parli...". Guardate che lancio un appello e come lanciare una bomba a mano, una molotov, ci vuole un bel coraggio e lui di coraggio ne ha da vendere. Con uno come Matteo, novello Mastro Lindo che fredda lo sporco, Romafiapopoli comincia a tremare. Hanno tutti paura, anche alcuni gentiluomini come "er Cecato", "er Pirata", "Spezzapollici", "er Ziparo", "er Puma", "Rommel", il "Porcone" alias il "Maialetto", "er Cane", "Massimetto la guardia" ecc.

Ah, dimenticavo. Mi sono scordato di darvi qualche dato su Matteo Orfini. In realtà il suo curriculum è molto scarso, poche righe. Inizia così: "Sono nato a Roma nel 1974. Archeologo, per ora mancato, ho lavorato per anni in diversi cantieri di scavo..."

Traduzione: "non ho mai lavorato in vita mia". La nostra modesta proposta è quella di permettergli di continuare a scavare e quindi di lavorare. Il piccone lo offriamo noi.

1 I Giovani Turchi erano aderenti ad un movimento giovanile che propugnava radicali cambiamenti e rinnovamenti nell'Impero ottomano ad inizio Novecento. Nel nostro Paese questa espressione si cominciò ad usare nel 1956 per definire, all'interno della Democrazia cristiana, un gruppo di giovani che chiedevano un rinnovamento del partito. Inizialmente furono i sardi capeggiati da Francesco Cossiga.

La GALERA è...

B E L L A !

di **Adriano Guida**

Detto da un detenuto, so che può sembrare una forzatura, di un fuori di testa o di un ipocrita. Niente di tutto ciò. La galera è bella, è un motto nato nella mia cella e sta ad indicare che una detenzione fatta con un percorso che ti aiuti, che ti coinvolga, che ti faccia riflettere e infine in una cella dove c'è armonia, buonumore ed un pizzico di autoironia, beh, con questi presupposti, arrivo a dire "la galera è bella".

Capisco che non tutti siamo fatti nella stessa maniera, ed è giusto così, però voglio invitarvi a riflettere un secondo. Visto che ormai siamo qui reclusi, e per il momento non possiamo cambiare la situazione, forse è più utile per noi stessi utilizzare questo tempo non per stare lì ad "occupare" tutto il giorno ma credo sia meglio ricavare da questo periodo negativo, qualche situazione positiva.

Per quanto riguarda me, devo dire che l'ho presa con molta filosofia, certo le prime settimane sono state dure, però con l'aiuto della mia psicologa, di tutti i volontari del C.P.A. e dei miei concellini, devo dire con sincerità che il tempo sta passando in fretta e anche con qualche profitto.

Mi chiedete di quale tipo? Beh, in primis mi sto accorgendo che nell'ultimo periodo di libertà ero più depresso di ora che sono in carcere, la prova sta nell'umore e nella psoriasi, segno tangibile di stress e depressione di cui ora non c'è traccia e poi la voglia di interagire con le persone; al contrario prima per via della vita che conducevo non ne avevo voglia, ed ero diffidente, pensando che dietro ogni discorso ci fosse un secondo fine.

Poi qui mi sono accorto che parlare con una psicologa e riuscire ad aprirsi, dà il la a molte situazioni e riflessioni che da solo non farei, infatti penso che se fuori avessi fatto dei colloqui con qualche psicologa, sicuramente dopo tre anni in cui non ho toccato eroi-

na, non ci sarei ricascato, perché mi avrebbe aiutato a capire che nonostante passi il tempo, ed uno si senta sicuro, in realtà l'eroina è sempre lì sull'altra sponda del fiume, zitta, ad attenderti, pronta in ogni tuo momento difficile, a sopraffarti.

Poi, oltre alla voglia di relazionarmi e di confrontarmi, ho scoperto che in me stesso si sta instaurando

un senso di pietà verso i più sfortunati. Questo è dovuto al fatto che mi sono accorto che c'è tantissima gente che sta peggio di me, dopotutto io nel mio piccolo mi sento fortunato ad avere una compagna da vent'anni che mi è sempre stata vicina e che tutt'ora lo è, ad avere una casa e infine ad avere una sorella e dei suoceri sempre pronti ad aiutarci.

Infatti ora avendo di fronte una cella di marocchini, mi viene facile e spontaneo chiedergli se hanno bisogno di qualcosa e questo anche con altri, mentre prima avrei pensato sicuramente, che siccome a me nessuno dà niente, è giusto che io non dia niente.

Infine voglio dire che l'altro giorno parlando con la psicologa, mi ha chiesto a settembre al processo che cosa avessi intenzione di chiedere ed io le

ho risposto che piuttosto dei domiciliari, dove sento che interrompere un percorso intrapreso, preferirei aspettare altri due o tre mesi, ed ottenere una comunità diurna o un affidamento, per continuare il discorso intrapreso in questi mesi. E questo, ne sono sicuro, qualche mese fa, non mi sarebbe passato per l'anticamera del cervello.

Per concludere, questi sono i motivi che mi inducono a dire che dopotutto in galera, se si vuole e ci si mette del nostro, si può anche stare bene e fare in modo che ci si incanali in un cambiamento della nostra vita. Con questo ringrazio la mia psicologa, tutti i volontari del C.P.A., nessuno escluso, i miei compagni di cella e tutti gli amici detenuti, grazie.



Una lacrima

di **Daniela**

Un caldo pomeriggio mi trovo all'aria con i miei pensieri e altre compagne. Si sente il rumore della macchinetta che avvolge una sigaretta di tabacco, altre due che stendono i vestiti, un'altra che pulisce, una che canta, ma tutti questi rumori non ci disturbano... anzi mi spingono a pensieri che vanno indietro di un mese, perché trenta giorni fa ero convinta di essere data in affidamento, lavoravo e pensavo di essere una persona che, dopo uno sbaglio, si reinserisce e mi danno un'opportunità... invece domani è un mese che sono affidata a un'altra società (!), con muri e sbarre.

Fatemi una domanda! Come mi sento?

Mi sento ancora italiana e credo che la legge è uguale per tutti. Ma per tutti quanti?

Questo mix di rumori, odori e fragranze di primavera mi fa venire un pensiero, ma che è interrotto dal rumore delle chiavi per chiudere l'aria.

L'unico dolce pensiero che mi tormenta è di prendere un fazzoletto per accogliere una dolce lacrima che scende lentamente... per chiedere perdono ai miei cari figli.



Carceri

ancora una volta l'Italia viene condannata

Per lo Stato Italiano il 2013 non promette niente di buono, come del resto gli anni addietro! La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha condannato le violazioni dei diritti umani prodotte dalle carenze strutturali del sistema carcerario italiano, considerando "inumano e degradante" il trattamento imposto a sette detenuti che avevano avviato cause contro le carceri ove erano ristretti e per aver violato la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo che prevede il divieto della tortura e i trattamenti inumani e degradanti. Purtroppo questa situazione non riguarda soltanto questi detenuti, ma chiunque sia detenuto nelle carceri italiane.

Una sentenza, quella di Strasburgo, che ha destato molto sdegno non solo in ogni cittadino italiano, ma, in modo particolare, al Capo dello Stato Giorgio Napolitano che, in una sua intervista ha dichiarato che tale sentenza è stata la conferma della "perdurante incapacità del nostro Stato a garantire i diritti elementari dei reclusi in attesa di giudizio e in esecuzione di pena".

Si può rimanere avviliti da questa sentenza che rappresenta ancora una volta l'insostenibilità delle condizioni carcerarie italiane, ma non si può essere stupiti se si considera che ormai di questo problema si parla da anni senza trovare mai nessuna soluzione.

di Cinzia



Sono anni che si parla di migliorare le condizioni detentive e sono altrettanti gli anni che in Parlamento si discute sui disegni di Legge, sulle misure alternative, ma in realtà se ne parla e basta, come se non sapessero o non volessero autoriformare le carceri o introdurre modelli per le esecuzioni delle pene.

Da troppi anni ormai l'Italia è nel mirino dei giudici europei per le violazioni dei diritti fondamentali per i cittadini eppure tutto continua come se nulla fosse, come se lo Stato volesse nascondere dei reati commessi in fragranza.

Da Strasburgo è stata emessa una sentenza che condanna l'Italia non solo al risarcimento dei ricorrenti, ma in particolar modo dando il "timer" di un anno, per risolvere la questione del sovraffollamento nelle carceri italiane, invitando i magistrati a usare maggiori misure alternative alla detenzione e a rivedere le politiche penali in modo da ridurre il ricorso alla carcerazione. A questo punto mi verrebbe da pensare: ma anziché proporre leggi per aumentare le tasse, perché lo Stato non inco-

mincia a toglierle, dando così modo al cittadino onesto di non trovarsi costretto a delinquere perché non è in grado di arrivare a fine mese? Inoltre, visto che lo Stato Italiano ha un anno di tempo, perché non comincia a ridurre lo stipendio dei suoi parlamentari così da poter non solo contribuire al finanziamento per migliorare le condizioni strutturali detentive, ma anche per finanziare le imprese private, enti pubblici e istituzionali, dando la possibilità ai magistrati di concedere le misure alternative alla detenzione.

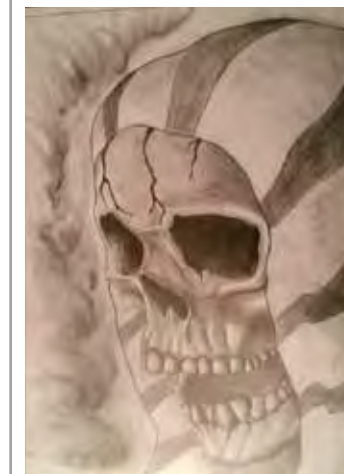
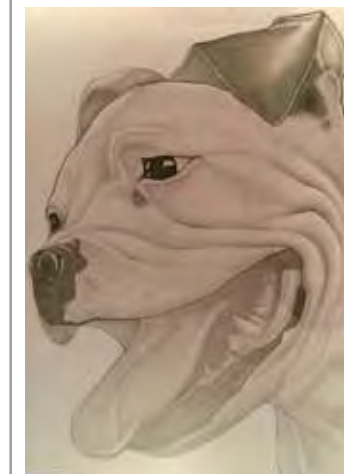
Cara Italia, credo che per non perdere la faccia occorra un buon disegno di legge, ma non deve essere fatto solo di parole, ma di responsabilità, buon senso e onore per la nostra Italia. Vorrei innalzarmi per voli sconosciuti senza paura di nulla...

Senza titubare in ogni meta. Vorrei essere un aquila per avere il coraggio di rialzarmi sempre in volo. Vorrei, per conoscere le meraviglie di una vita vissuta e vista dall'alto.

L'unica cosa non vorrei però... è la sua crudeltà. Dal basso della vita questa l'ho già vista.

Arte

libera



SONO UN RAGAZZO MAROCCHINO

di Tarik Bentaja

nato il 02.07.1978

Nell'anno 1999 mi sono trasferito dal Marocco in Italia a Gallarate (Va) per cercare una vita migliore ma mi sono trovato da solo, senza niente, cercavo qualcosa per adeguarmi al mondo del lavoro, non trovavo niente sinceramente col cuore, perché mi trovavo nel territorio senza il permesso di soggiorno e mi sono messo a vendere porta-chiavi... presso la piazza del centro di Gallarate fino al 2002.

Dopo il 2002 mi sono spostato a Milano e ho trovato una morosa che ha riempito la mancanza della mia famiglia e ho messo la mia forza per adeguarmi al mondo del lavoro. Per fare una vita regolare, dovrei anche mangiare e mandare qualcosa a casa.

Purtroppo mi misi nel mondo della droga (cominciando a vendere gli stupefacenti).

Sfortunatamente mi arrestarono come giusto e mi condannarono a due anni e otto mesi. Ho fatto tut-



ta la condanna presso la mia abitazione agli arresti domiciliari con buona condotta.

Ho cercato di cambiare la mia vita in modo regolare migliore di prima, l'ho fatto fino al 2012. Dopo il 2012 cominciano i casini familiari, mi lascio con la mia donna e mi ritrovo di nuovo in mezzo alla strada.

E da lì comincio a farmi di droghe e di alcol e a vendere di nuovo (maledetta droga).

Dopo un po' ho cercato di mollare tutto e sono andato al Sert di Melegnano. Ho fatto quattro volte gli esami, ero debole e lì ho scoperto di avere l'epatite (B) al fegato, ero proprio giù di morale e sono tornato

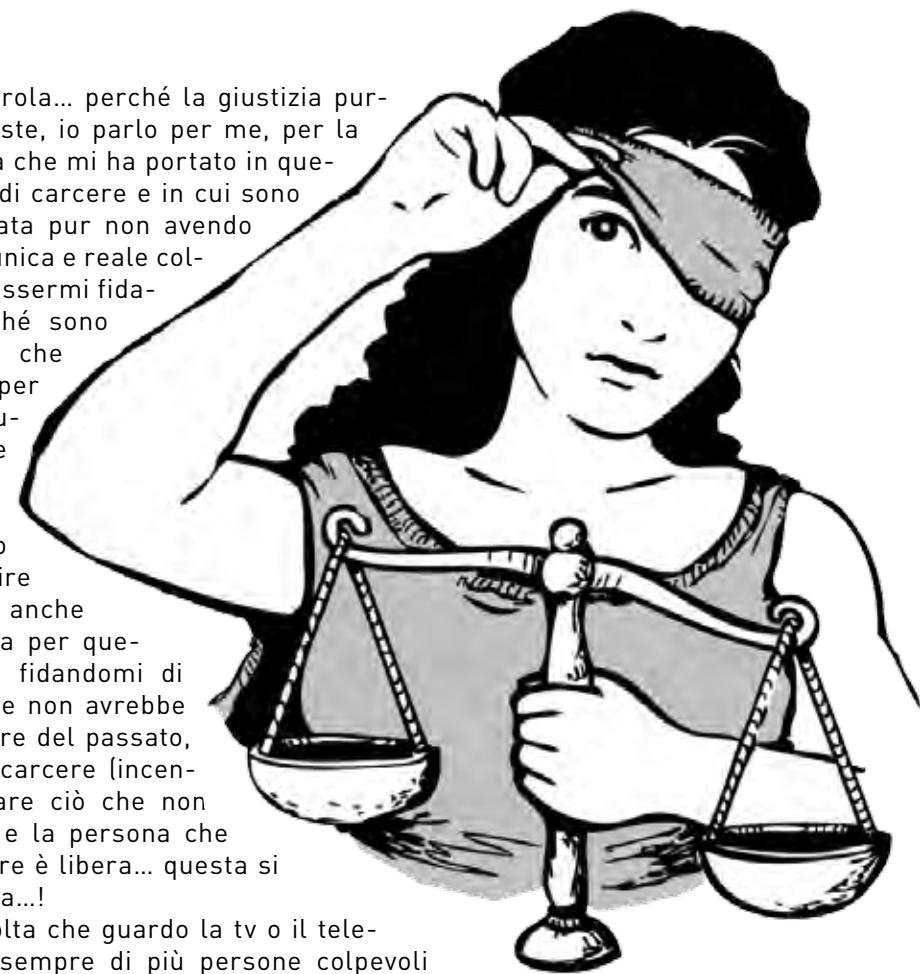
a farmi... vengo arrestato di nuovo. Dopo l'arresto ho fatto l'esame di nuovo e scopro che ho contratto sia l'epatite B che l'epatite C, sono nella merda totale (scusatemi il termine). Mi hanno messo in una cella con tre detenuti, parlano delle solite cose, non riesco a dialogare costruttivamente con loro, la cella è sempre sporca, la finestra sempre chiusa, perché i miei compagni hanno sempre freddo durante l'assunzione di terapie. Sono stanco di questa sofferenza quotidiana, voglio dimenticare il passato e ricominciare una vita normale. Vi prego di aiutarmi ad uscire da questo incubo o darmi una mano.

GIUSTIZIA

di Valentina Fino

Che grande parola... perché la giustizia purtroppo non esiste, io parlo per me, per la mia esperienza che mi ha portato in questa situazione di carcere e in cui sono stata condannata pur non avendo prove. La mia unica e reale colpa è quella di essermi fidata, forse perché sono una persona che non giudica per non essere giudicata e anche se una persona ha sbagliato nel passato non vuole dire che sbaglierà anche nel futuro... ma per questo purtroppo, fidandomi di chi speravo che non avrebbe più fatto l'errore del passato, mi trovo io in carcere (incensurata) a pagare ciò che non ho commesso e la persona che dovrebbe pagare è libera... questa si chiama giustizia...!

Eppure ogni volta che guardo la tv o il telegiornale noto sempre di più persone colpevoli che tornano a casa il giorno dopo mentre quelle innocenti scontano la pena fino all'ultimo giorno "DI CARCERE"... e questa è la giustizia italiana e un po' mi vergogno ad essere italiana visto che riescono sempre a cavarsela le persone di un certo livello, tipo politico, che anche se rubano a noi povera gente che lavora, sono sempre libere, soprattutto di continuare a delinquere e questa si chiama "GIUSTIZIA"....



Il lato positivo

di Eshan A. Bejawanda

Non so come iniziare questo articolo, ma tuttavia, in modo automatico le parole, i ricordi stanno affiorando. In special modo non posso credere che sto scrivendo che il carcere mi ha arricchito. Nessuno di voi conosce il mio passato e chi sono io, i miei segreti sono con me, ma non tutti, solo alcuni. Parlerò per voi ragazzi. Per capire quel che sto scrivendo. Sono nato in una famiglia rispettata dalla società del mio paese, ma quel rispetto io lo divido in due parti:

rispetto per la parte di mio padre che è la paura della gente, ma per la parte di mia madre c'è un autentico rispetto e io sono quello che sono.

Dal 1998, dopo la morte di mio padre, mia madre si trasferì dalla zona in cui abitavamo.

Dal 2003, i sogni di mia madre svanirono quando diventai socio con mio cugino da parte di padre, perché facevamo attività illegali.

Io stavo facendo tutti i tipi di attività illegali, fino a provare ad ammazzare le persone, ma grazie a Dio non morirono.

Sono stato in prigione quattro volte, ma non ho mai provato quello che sono ora forse, perché ero giovane e forse forte. Con la protezione dei miei cugini, nel 2009, venni a rifugiarmi in Italia per motivi politici. In Italia la mia vita fu normale per due anni finché lo scorso anno fui arrestato. Entrai in questa galera "hotel a cinque stelle" rispetto alle prigioni dove precedentemente ero stato nello Sri Lanka.

Durante i primi sei mesi ero estremamente selvatico, nervoso. Ebbi due rapporti disciplinari per cose stupide che avevo fatto.

Dopo l'ultima visita della mia ragazza cinque mesi fa e tutte le lettere ricevute da mia madre, sento di essere cambiato molto, perché prima una parola sbagliata era sufficiente per scatenare un vero litigio.

Questa carcerazione mi ha aiutato a cambiare molto e a fare svanire la mia mentalità criminale e stupida.

Partecipare alle attività della C.P.A. ha fatto sì che il mio carattere super nervoso sia cambiato in super calmo, nonostante io sia quello che sono.



LUNA

di Lidia

L. Luna, tu sai bene che vorrei ritornare indietro per poter abbracciare Ariel e nostro figlio e non lasciarci mai più. Ti amo, anima mia.

E. Emozione forte, felicità intensa, dolore, il dolore che mi fa tremare per la paura di non poter riabbracciare il mio Jonathan

G. Guarani, è il mio dialetto e sono orgogliosa di essere paraguaiana. Amo il mio paese e il mio popolo per sempre.

U. Urgenza di libertà, serenità, affetto della famiglia, tranquillità. Dio, tu sei l'unico che conosce il cuore delle persone io ti chiedo di proteggere me e la mia famiglia.

I. Illumina il mio cammino di luce e libertà, non ti deluderò più.

Z. Zucchero così dolce, mi fa ricordare la mia mamma quando facevamo insieme colazione.

A. Alfredo, mio fratello morto nel 2009, lasciandomi dentro al cuore una ferita grande che solo Dio sa.

M. Madre perdonami per il dolore che ho causato e per la sofferenza che hai affrontato a causa mia. Ti amo mamma, tua figlia Lidia.

O. O vità o vità mia o core o chistu core si statò o' primò ammor o' primò e l'ultim sarai ppe me.



L'ETA' DI AMARE

Anonimo

La vita mi sta insegnando che l'età di una persona non conta, ma conta molto la sua anima, la sua personalità e il suo cuore; soprattutto quando ami... amare intensamente una persona ti può far rivivere, tirare fuori risorse sconosciute a te stessa, donandoti la forza e la gioia di riscoprire emozioni dimenticate o diversamente vissute. Specialmente l'amore... può colpirti come un fulmine a ciel sereno e farti tornare a vivere.

MAMMA

Barrientos Lidia

Quando si diventa madre è uno dei giorni più belli della propria vita. Far crescere un'altra vita dentro di sé è un momento eccezionale che ti cambia la vita... Il tuo modo di essere donna, amante, moglie diventa anche mamma e una madre è disposta a dare anche la vita per i propri figli.

VOGLIA DI EMERGERE

Kostanza

La vita ti mette ogni giorno davanti a tante difficoltà, la società di oggi, invece di tenderti una mano, te la nega, ma se si è forti, si riesce a superare qualsiasi cosa e con forza e intraprendenza non dobbiamo arrenderci... MAI!

MARE

Anna 2

Soltanto il mare, che è la mia passione, mi dà una visione fascinosa e a colori della vita! Mi manchi MARE: sei la mia libertà!
Io di solito cammino attorno a me stessa, subendo il passare dei giorni. Difficile è camminarsi dentro, fino ad arrivare a scoprire la propria anima... che galleggia nel mare. Ho percorso tutte le strade del mondo per trovare ciò che mi serviva, ma ho capito, ahimè, che devo tornare al mio mare per scoprire la mia vera necessità.
L'età che si ha io la sento come le onde che, infrangendosi contro gli scogli, trovano sempre la forza per riprovarci.
Mare: mi basterebbe anche una goccia d'acqua che arriva alla radice dell'anima... durante un lungo periodo di "felicità".
(Si può vincere anche dalla parte dei perdenti.)



Mondo

di Nabil

Siamo foglie dello stesso albero,
fiori dello stesso giardino,
uomini della stessa terra chiamata
Mondo.



L'amico

di Salim

Raffa

Era il 1982, avevo 22 anni, quando ho lasciato il mio paese con destinazione Svizzera ma ho deciso di fermarmi a Milano.

A Milano al tempo c'era molta nebbia, oggi svanita a causa del traffico impazzito di macchine. Ho conosciuto un signore, Raffaele: lo chiamavano il sindaco, non so perché. Forse perché era conosciuto da tutti, forse dell'ordine comprese; aveva solo una gamba, l'altra era una protesi.

È stato difficile ambientarmi, credo come tutte le persone che arrivano da un paese poco trafficato come il mio e con una cultura musulmana. Milano non dorme mai.

La lingua è stata un altro grande ostacolo e i soldi iniziavano a scarseggiare. Durante il giorno giravo ma non mi allontanavo dalla stazione centrale perché per me era diventato un punto di riferimento. La sala d'attesa era diventata un riparo dal freddo e c'erano anche i volontari che passavano a distribuire panini e thè caldo. Proprio lì ho conosciuto il mio migliore amico, Raffaele. Mi ha offerto del vino e io ho dovuto

rifiutare in quanto non sono un bevitore di vino. Lui mormorava qualcosa, non capivo bene cosa dicesse ma avevo l'impressione che ce l'avesse con il mondo intero. Io volevo spiegargli che ero musulmano e che la mia religione mi vieta di bere alcol. Lo feci. Il signor Raffaele allora tirò fuori dalla tasca un panino e me lo offrì. È stato un gesto istintivo ma molto generoso. Da quel momento abbiamo iniziato una conversazione di soli gesti e sguardi...ci siamo intesi fin da subito! Lui ha capito che ero solo un ragazzo di origine algerina e lui solo un clochard. Abbiamo trascorso tutta la notte nella sala d'attesa. Al mattino, mi ha fatto intendere, sempre a gesti, che dovevamo andare a mangiare, allora io l'ho seguito: stava diventando il mio punto di riferimento. Io, per ringraziarlo, gli ho tolto la borsa pesante dalle spalle e l'ho messa sulle mie. Forse la mia cultura e la mia educazione mi hanno portato a compiere un gesto di gratitudine nei suoi confronti.

Abbiamo camminato per un chilometro quasi fino alla Caritas dove abbiamo trovato

un piatto di minestrone caldo e frutta. A dir la verità io ne ho mangiati due piatti! Tutte le giornate iniziano così, con Raffaele che cammina davanti a me e io dietro di lui con la borsa. Siamo saliti sul pullman senza biglietto, un gesto che al mio paese verrebbe sicuramente punito con la multa altrimenti 30 giorni di carcere. Fortunatamente è andato tutto bene e siamo arrivati a destinazione in viale Zara. Il mio amico ha dimostrato tutta la sua capacità di sopravvivenza e se io oggi sono in grado di adattarmi a tutto è anche grazie a lui. Ho imparato a chiedere l'elemosina, ho imparato un mestiere insomma. Oltre a chiedere spiccioli alle persone che andavano a fare la spesa ho anche inventato un altro lavoro che consisteva nel spingere il carrello pesante delle persone fino alla macchina. Siamo diventati inseparabili io e lui. Ho cominciato a guadagnare abbastanza perché da ogni carrello potevo ricavare oltre 200 lire, così mi potevo permettere qualche lusso: compravo sigarette, qualcosa da mangiare e soprattutto il gelato che mi piace moltissimo. Non andavo più alla Caritas nonostante sarà sempre una sicurezza nella mia vita. Ho consolidato la mia amicizia con Raffa, ho imparato la lingua italiana, dopotutto non è stato nemmeno così tanto difficile, essendo la mia seconda lingua il francese. Un giorno, men-

tre aiutavo una signora con il carrello della spesa, lei mi ha lasciato 10 euro e mi ha domandato la mia provenienza. Io le ho risposto che venivo dall'Algeria e a quel punto mi ha chiesto se volevo lavorare. Era quello che aspettavo da sempre. Lei mi ha lasciato il suo biglietto da visita, ho comunicato subito la notizia al mio amico Raffa e ho scolato mezzo litro di vino per festeggiare. Non ho mai visto Raffa più felice come quel giorno. Alla fine della giornata, non riuscivo a prendere sonno sia per la gioia del lavoro ma contemporaneamente per il vino che avevo bevuto e che non potei bere per via della religione. Che strano il mondo! Posso sposare quattro mogli ma non posso bere vino. Io ero contentissimo, prima ho trovato un lavoro che mi garantisce uno stipendio e finalmente ho reso felice il mio amico Raffa anche solo per un giorno. Mi sono presentato all'ora stabilita davanti al cancello del capannone, in zona fiera Milano e ho visto arrivare il signor Piero con la sua Volvo nera, ho fatto un cenno di saluto e lui ha ricambiato. Il mio lavoro consisteva nel spostare i cartoni, pulire gli scaffali dei capannoni della fiera di Milano. A fine giornata, il signor Piero mi ha pagato 30 mila lire. Un giorno, il signor Piero, contento del mio rendimento, mi invita in trattoria per il pranzo in porta Venezia. È stato un momento che ricorderò sem-

pre; ho ordinato pasta fagioli e salsiccia, il signor Piero rideva perché non aveva mai visto un musulmano mangiare carne e bere vino. Mi ha inoltre fatto una proposta che mi avrebbe dato una mansarda, in corso Sempione, in cui abitare gratuitamente. Io ero felicissimo, addirittura mi sono sentito milanese "doc". Ho subito dato la bella notizia a Raffa che però non l'ha presa troppo bene. Era triste, non potevamo più stare insieme come prima ma nello stesso tempo io non mi sentivo di perdere questa opportunità. Alla fine mi ha abbracciato e mi ha confessato che lui per me ci sarebbe sempre stato. Dopo qualche tempo, ho conosciuto una bella ragazza e dopo un anno ci siamo sposati. Siamo andati a vivere a Gallarate, in provincia di Varese. Ogni tanto tornavo a trovare il mio amico Raffa, cercavo di lasciargli dei soldi ma lui rifiutava sempre categoricamente. Mi diceva sempre questa frase che forse rispecchiava un po' la sua filosofia di vita: "correre dietro alla ricchezza ti porta alla povertà". Tutto questo dura fino al 1995 finché non mi ritrovo in un giro di traffico di droga. Facevo tantissimi soldi, avevo persino cambiato la macchina di mia moglie che in quel periodo era anche incinta. Del resto, come tutte le cose illegali, anche questa attività non ha portato nulla di buono: sono finito in car-

cere con l'accusa di traffico internazionale di droga. Sono stato condannato a 15 anni, mia moglie dopo un anno di carcere, mi manda una lettera dall'avvocato in cui mi chiedeva il divorzio e come se non bastasse, aveva dichiarato il falso dicendo di non essere a conoscenza della mia attività di trafficante. Sono anche finito in manicomio, il mio compagno di stanza giocava a dama da solo. Fortunatamente ho incontrato un medico che ha dichiarato la mia sanità mentale e mi ha fatto tornare in carcere. Pensavo spesso al mio amico Raffa, quando mi diceva che correre dietro alla ricchezza porta sempre alla povertà.

Nel 2005 ricevo una lettera senza mittente: all'interno c'era una cartolina del Duomo di Milano e un biglietto da 50 euro. Una scritta diceva: amico mio, spero che tu stia bene, ti aspetto qui quando uscirai dal carcere. Una volta uscito dal carcere mi sono subito messo alla ricerca del mio miglior amico Raffa ma non l'ho mai più ritrovato. Ho scoperto che se n'era andato nell'altro mondo. Sono riuscito a scoprire in quale cimitero era stato sepolto e sono andato a trovarlo.

Il mio amico Raffa, forse non avrà cambiato il mondo come Nelson Mandela o Gandhi ma nel suo piccolo ha fatto tanto, ha fatto tutto quello che poteva per cambiare me.

Carissimo Raffa, ti porterò sempre nel mio cuore,

Il rapporto tra padri separati, figli ed ex mogli

di Massimo Nardini

Oggi non ho molta voglia di scrivere, l'ho persa da tempo, eppure ero e sono amante delle lettere perché rispecchiano ciò che ho nell'anima e non mi pongono di fronte ad un interlocutore. Quando scrivo riesco a trasmettere sul foglio ogni emozione, ogni pensiero, ogni sentimento e traspare in tutto e per tutto la mia persona. Ho scelto questo argomento perché, oltre a toccarmi in prima persona, colpisce tanti altri, che siano detenuti o liberi. Non vedo mia figlia da due mesi e mi sembra un'eternità, si chiama Sara, ha 12 anni e non sa che sono in carcere. Per lei il padre

sta lavorando in Francia e non può telefonare perché non c'è linea e costa troppo. Quando aveva tra i 6 mesi e i 2 anni veniva a trovarmi accompagnata da mia madre e si ricorda che sono stato nella "casa dei cattivi", così come la chiamava lei. Ho scelto di non farla venire, anche se mi spetterebbe vederla, perché è cresciuta al di fuori del mondo che frequento, fortunatamente non sa che il papà si droga e che, prima, lo faceva anche la madre. Lei è venuta su sana e bella come il mare. Abbiamo un rapporto stupendo, anche se, per la vita che conduco le avrò dato di me il 15%. Ora le scrivo e lei mi ri-

sponde tramite la nonna, ma il non vederla è qualcosa che mi turba dentro. Erano 12 anni che non entravo in carcere, un po' per fortuna, un po' per scelta, molto perché non volevo e non voglio essere un cattivo esempio, perché lei crede in me e mi vuole un bene immenso. La mia ex, chiaramente, fa di tutto per ostacolare il nostro rapporto ma non c'è nulla di più grande dell'amore tra genitore e figlio. L'adoro, darei la mia vita per lei, mi manca tanto e sto vivendo tutto ciò con malinconia. Mi manchi Sara, ti amo immensamente e non vedo l'ora di abbracciarti.

Papà



Cuore mio cuore

di Antonio

Cuore mio cuore, non abbatterti.
Annidati nel covo dei nemici.
Non gioire troppo per i tuoi successi.
Non abbatterti per i fallimenti.
Gioisci con gli amici e piangi da solo
ma non troppo.
Impara la musica della vita.

Parole del cuore

di Sara Duro

All'interno di queste sbarre,
le emozioni prendono il sopravvento
e i sogni aumentano, quando vieni privata in modo giusto
o ingiusto della cosa più sacra "la libertà".
Grazie a Dio non potranno mai privarci dei sogni,
delle nostre emozioni, come l'amore e l'amicizia...
anzi le possono solo rafforzare e far crescere.

di Anselmo C

Angelo la coccinella

Buongiorno!

*Mi chiamo Angelo e sono una coccinella,
una coccinella speciale perché parlo
e capisco la vostra lingua e,
proprio per questo non vi capisco!
Ops! Scusate il gioco di parole.*



Casualmente questa mattina sto svolazzando dentro una banca e ascolto, incuriosito, un po' tutti.

Oh! Ma cosa fa quel disgraziato?!? Ha in mano una pistola e sta facendo una rapina!!

E già è proprio così: sta puntando la pistola al direttore terrorizzato, mentre alcuni clienti e dipendenti assistono spaventati alla scena.

Bravo! Una cassiera ha fatto scattare l'allarme... nooo!!! Il rapinatore non riesce a mantenere il controllo e parte un colpo che ferisce alla spalla il direttore; ormai sono tutti presi dal pani-

co e iniziano a correre verso l'uscita.

Guarda, Maria, una cliente sempre carina e gentile, sbatte con violenza la testa contro la porta; Paolo il grande imprenditore, scivola e si rompe una gamba; Luca, distinto consigliere comunale, preso da un malore sviene e cadendo urta un tavolino di cristallo tagliandosi il braccio.

Intanto fuori è arrivata la prima pattuglia.

Oddio!! Il rapinatore preso dal panico tira un forte pugno sul naso di Dario, la guardia giurata in servizio oggi, poi esce e spara contro gli agenti: cadono feriti

Nicola e Mar due appuntati della vicina caserma.

Mannaggia... il rapinatore sta riuscendo a scappare. Che disastro! Poverini tutti! Ma guarda te quel criminale disonesto a quante persone ha fatto stare male.

Boing!! "Hei vedi di stare attento dove voli!". "Lucifero? Che ci fai tu qui?".

"Ciao Angelo, scusa ma ultimamente svolazzo anch'io da queste parti ascoltando un po' tutti i miei nuovi amici umani; fanno proprio al caso mio.

"Lucifero hai visto che casino ha combinato quel criminale disonesto? Ha ferito

il direttore due agenti e tutti gli altri poveretti."

"Ho visto, ho visto! E pensa che coincidenza: li conosco tutti. Maria fa la donna delle pulizie per diversi disabili della zona, da anni ruba in casa loro e proprio oggi stava depositando un bel malloppo; il direttore, con i suoi dirigenti proprio ieri aveva escogitato il modo di fregare parecchi soldi a molti suoi fedeli clienti grazie all'invenzione di spese tecniche assurde; Paolo l'imprenditore, stava entrando dal consulente interno per decidere come investire i soldi intascati dall'evasione fiscale e,

inoltre, stava per far fallire la sua società in modo di non dover saldare i debiti e pagare stipendi e liquidazioni ai suoi dipendenti; Luca, il consigliere comunale (fratello di magistrato e figlio di un parlamentare) proprio pochi giorni fa aveva intascato una grossa tangente per una concessione edilizia nella nuova zona industriale; Dario, la guardia giurata, per arrotondare ed arrivare a fine mese spaccia coca fra i professionisti che si muovono nell'ambiente bancario e, su richiesta, procura simpatie amiche per piacevoli serate; ed infine i due agenti

feriti, che sfortunati, stavano smontando dal turno di notte, notte nella quale avevano sequestrato centomila euro e dieci chili di cocaina, consegnando in questura cinquantamila euro e cinque chili di cocaina!!! E mi fermo qui!!!

"Hei Angelo! Guarda il rapinatore, le altre pattuglie lo stanno fermando in fondo alla via. Meno male, un criminale disonesto in meno in giro per le strade!....Ops, scusa! Prima cosa stavi dicendo riguardo al disonesto criminale?"

Chi ha orecchio per intendere intenda!

CIAO sono Tony

È la prima volta che scrivo un mio parere per il gruppo "Facce & maschere" del C. P.A. che si fa ogni venerdì. Oggi abbiamo parlato dell'uso del preservativo in carcere e del sesso con la propria partner o con una ragazza a pagamento...

1) Per igiene se un uomo si masturba, non sporca a terra, nel piatto doccia oppure ovunque sia.

2) Io sono etero, ma non tutti sono etero ed è giusto che si rispetti anche la persona omosessuale e trovo più che giusto che se si trova in cella con un altro omosessuale e vogliono fare del sesso, è giustissimo che sia messo a disposizione il preservativo, così entrambi non vanno incontro a malattie sessualmente trasmissibili, alle epatiti e all'hiv.

3) Per quanto riguarda i ragazzi o uomini con una condanna alta o bassa che sia, non trovo giusto che venga

loro vietato il sesso con la propria compagna.

Penso che se avessi una ragazza non riuscirei a stare tranquillo in carcere perché se uno ha una pena da scontare di due anni e otto mesi come me e non può fare sesso, non so se la mia compagna possa fare a meno anche lei del sesso. Ma questo è solo un mio parere, forse perché in amore non ho mai avuto fortuna.

Ora vi saluto perché non ho altro da dire e spero per la prossima volta di riuscire ad esprimermi meglio o scrivere qualcosa di più serio. Anche se ritengo che questo argomento sia serissimo, ma io sono un po' timido su certi argomenti e quindi mi fermo a questo scritto.

PS: Scusatemi per gli errori di ortografia, ma a scuola ero una frana.



Riduzione del danno

di L.

Ciao a tutti, oggi al gruppo "Facce & Maschere" ho avuto il piacere di confrontarmi ed esprimere il mio parere per quanto riguarda l'uso del preservativo in carcere e non solo anche la possibilità di fare sesso durante un colloquio con la propria compagna o con una prostituta. Io penso di essere stato abbastanza chiaro su come la penso, ad esempio su l'uso del preservativo in carcere, personalmente non saprei che farmene però con questo non voglio assolutamente dire che non sia una buona soluzione per chi non trova strano fare sesso con il proprio cancellino.

Per quanto riguarda i rapporti con la propria compagna in carcere durante un colloquio sono sì favorevole però condivido il pensiero di uno di noi che oggi, al gruppo ha fatto presente che durante quel colloquio non ci sarebbe privacy anche se ciò nonostante lo farei più di una volta a settimana.

Sono contento di aver partecipato alla discussione, un saluto a tutto il gruppo.

Life Saver



International life day

Repressione sessuale in carcere

di Giordano Guarise

Il tema è: repressione sessuale in carcere, ma penso che per molti, se non per tutti è: repressione dei sentimenti in carcere.

La distinzione è d'obbligo in quanto la funzione puramente fisica è spesso, anche se malvolentieri, espletata mentre il desiderio e il bisogno, la necessità di condividere i momenti di vita sentimentale, quella è violentata, è privata a noi detenuti. Io sono stato in Spagna 15 mesi nel '93 e ho vissuto una realtà diversa, se non migliore, perlomeno più umana.

Alla faccia dei preconcetti e presunzioni che ci fanno pensare ad un paese arretrato e in via di sviluppo. Sarà il Vaticano, sarà la mentalità da bigotti, ma è l'Italia che è retrograda se ci si trova in queste condizioni. Il "Vis à vis" ti permette di stare in intimità con il relativo partner, e/o a seconda della famiglia, che poi ci sia o no l'atto sessuale dipende da tanti, troppi fattori personali, che nel caso, come il mio, positivo, è una bella valvola di sfogo e permette



di sentirsi ancora persone, e non scimmie in gabbia... con l'attrezzo sempre in mano. Inorridisco a sentire discorsi di preservativi dati in carcere, perché se anche capisco che ci potrebbe essere chi li potrebbe usare, in quel caso, ben vengano, come prevenzione, dall'altro mi fanno pensare che c'è qualcuno che ci vorrebbe tutti... promiscui. Possibile che la pena aggiuntiva di cui nessuno parla... sia la castità a parole?? Perché di fatto tutti, anzi no, nessuno escluso... appena può si ritrova con se stesso e il suo "migliore" amico a tu per tu. Spero che le cose possano cambiare, non adesso, non subito, perché con i problemi e la crisi che c'è è già

tanto che passa il carrello. Noi non siamo santi e la galera non è un convento e non so di qualcuno che gode a stare senza la sua donna... senza il suo amore. Io ho più di 50 anni e penso a chi è più giovane, li vogliamo traviare e rovinare per forza? Ho sempre pensato che i preti dovrebbero sposarsi perché è più facile credere e seguire un uomo che ha figli e che conosce i problemi reali, terreni come quelli di chi dovrebbe aiutare. Comunque vi faccio i miei migliori auguri di andare fuori dai c... al più presto, io ne ho ancora per un po', sperando di non dover recitare un requiem al mio amico e non perdere l'ultima Gina che mi aspetta a casa, sua, lei.

Tra *illusione* e *realtà*

di Marina



Una buona parte delle detenute di questo carcere è costituita da immigrate. Donne il cui lungo viaggio verso il nostro paese è stato accompagnato dal sogno di poter vivere una vita migliore, superare condizioni di povertà o più semplicemente accedere al benessere del cosiddetto "primo mondo". Sogno, che si infrange contro le mura di un carcere, poiché per sopravvivere nel nostro paese spesso devono ricorrere a occupazioni ille-

gali e l'unica cosa che viene loro garantita è l'apertura delle porte della prigione, procurando loro ulteriore sofferenza e incertezza. Una lunga attesa all'interno di queste mura che trova sollievo nella speranza e nell'illusione che da un momento all'altro il nostro governo possa concedere la desiderata "libertà" attraverso procedimenti quali: l'amnistia o l'indulto. Credere e illudersi che esista un altro "mondo", una

vita eterna dà la forza e consente agli esseri umani di contrastare la paura della morte, la fine, il nulla. In questo "non luogo" illudersi che lo stato possa essere clemente con i detenuti concede la forza di vivere la ripetitiva quotidianità in una sconsolante attesa che sembra interminabile. E' così che la parola amnistia viene pronunciata all'infinito, come una nenia diventa rumore o musica per le nostre orecchie.

COS'È LA LILA?

La LILA è la Lega Italiana per la lotta contro l'AIDS. Nella nostra sede lavorano fianco a fianco persone sieropositive e non, mosse dal comune impegno per la difesa del diritto alla salute, per affermare principi e relazioni di solidarietà contro ogni forma di emarginazione e violazione dei diritti delle persone sieropositive e con AIDS.



COSA FA?

- Facciamo prevenzione contro la diffusione del virus HIV e delle altre infezioni sessualmente trasmissibili;
- offriamo sostegno e servizi alle persone con HIV o AIDS, alle loro famiglie e a tutti coloro che sono coinvolti in questa problematica;
- tuteliamo i diritti delle persone con HIV o AIDS;
- forniamo informazioni scientificamente corrette, capillari e costanti, attraverso un linguaggio chiaro, adeguato alle diverse realtà a cui ci rivolgiamo;
- sviluppiamo campagne di sensibilizzazione e di educazione alla salute rivolte a tutta la popolazione, in particolare a coloro che più sono esposti al rischio di contagio;
- promuoviamo una cultura di solidarietà, contro ogni forma di intolleranza e di esclusione sociale.

COSA FA IN CARCERE?

Incontri settimanali di gruppo nello spazio del CPA per facilitare il confronto su HIV/AIDS - ITS (infezioni trasmissibili sessualmente), salute e convivenza in carcere, prevenzione delle patologie correlate al consumo di droghe e riduzione dei comportamenti a rischio. Durante questi incontri si discutono anche gli articoli da pubblicare sul periodico "Facce e Maschere", giornale prodotto direttamente dai detenuti e dalle detenute.

COME CONTATTARCI?

Se voleste ricevere materiale informativo sui temi da noi trattati, inviarci articoli da pubblicare sul periodico "Facce e maschere" o affrontare problematiche personali specifiche potete scriverci all'indirizzo della sede della nostra Associazione (all'attenzione di Sandra Curridori): e-mail: s.curridori@lilamilano.it

L.I.L.A MILANO ONLUS

Via Carlo Maderno, 4 - 20136 MILANO

tel. 0289400887 - 0289403050

sito web: www.lilamilano.it

Facce & Maschere

Direttore Toy Racchetti
Redazione I. Mezzetti, S. Curridori, C. Fumagalli
Impaginazione D. Moretto

Ha collaborato a questo numero:
Silvia Vailati (Illustrazione copertina)

Realizzato con: le/i detenute/i del terzo raggio e della sezione femminile. La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli di questo giornale dipende dall'autore. La posizione del progetto Ekotonos è espressa solo negli articoli firmati con il nome dello stesso.

Facce & Maschere è nel sito www.lilamilano.it

Le donazioni effettuate a mezzo bonifico o assegno intestato alla associazione sono detraibili dalla dichiarazione dei redditi.